



Editoriale di Vito Palmeri

VIENI AVANTI... CONSIGLIERE

Si avvicina la data per presentazione della mozione di sfiducia al sindaco di Trapani ed i consiglieri affilano o nascondono le penne che dovrebbero utilizzare per dimostrare chi rappresentano.

Qualcuno ha già preso le distanze da chi lo ha votato e dal suo partito di appartenenza, confermando di essere attratto più dall'indennità che dal dovere. E sembra che, su questa linea si siano schierati diversi altri cittadini, mandati in consiglio comunale per risolvere i problemi della città e degli elettori che li hanno votati. Ma l'opportunità di arrivare alla fine del mandato, in barba agli interessi della collettività, rappresenta la più palese dimostrazione che è facile balbettare senza guardarsi attorno per vedere quello che accade.

La famigerata Tares, imposta nell'aliquota massima, con la scusa di salvare il bilancio, non è stata ancora digerita e già arrivano IUC e TASI, ma anche la restituzione a tutto il consiglio del 30% dell'indennità, ridotta per problemi di bilancio, senza alcuna verifica sul funzionamento delle commissioni, specialmente nel momento in cui bisogna rimborsare ad un cospicuo gruppo di consiglieri il corrispettivo sottratto alle loro attività lavorative.

La raccolta differenziata, annunciata per febbraio scorso, non si sa dove sia finita e nessuno interviene per impedire e punire le devastazioni consumate in ogni ora del giorno e della notte ad opera di immigrati, nei bidoni della spazzatura e nei serbatoi di rifiuti speciali, il cui contenuto viene sparso nei dintorni. Non parliamo poi dello scasso e della distruzione dei cassoni della Caritas per la raccolta di indumenti usati.

La disinfezione - comprendendo in ciò la lotta contro zanzare, topi e scarafaggi - che la precedente amministrazione disponeva almeno due volte l'anno, soprattutto in primavera ed in estate, è un vocabolo che sembra sia stato cancellato nel dizio-

nario del Comune di Trapani.

La manutenzione delle strade, che oltre 20 anni fa furono realizzate a servizio dei complessi edilizi delle cooperative di via Salemi e dopo il collaudo trasferite gratuitamente al comune, sollecitata dai cittadini per evitare ulteriori danni al fondo stradale e con pregiudizio per la circolazione, non è passata mai da quelle vie. Eppure oltre all'asfalto ci sarebbero da rifare i marciapiedi sconnessi dalle radici degli alberi. Le aree che i piani di urbanizzazione hanno destinato a verde pubblico attrezzato ed a parco giochi continuano ad essere incolte e destinate soltanto alla mietitura ed a soddisfare i bisogni dei cani che vi vengono portati dai possessori senza uno straccio di pinza e borsa per la raccolta degli escrementi.

Nel centro storico i negozianti sono in difficoltà dopo la decisione di vietare la sosta e limitare il traffico; in difficoltà anche molti abitanti costretti a parcheggiare le loro auto lontano dalle rispettive abitazio-

ni ed obbligati a trasportare la spesa per centinaia di metri perché le strade sono chiuse al traffico e non è possibile il parcheggio, nemmeno ai residenti.

La ferrovia Trapani - Palermo via Milo, chiusa da un anno, non interessa né il consiglio, né il sindaco, né i politici, nonostante sembra ci sia un progetto ed anche i fondi per la ristrutturazione ed il ripristino del collegamento, che attualmente avviene per via Castelvetro, allungando di oltre due ore il percorso.

A cosa pensano i consiglieri comunali se non tengono in nessuna considerazione i problemi più elementari della collettività che li ha eletti?

Con quale coraggio si presenteranno ai trapanesi per essere rieletti senza avere ottemperato al minimo del loro dovere?

Qualche anno fa c'era un consigliere che inondava il tavolo del sindaco di interrogazioni, sui problemi che andava riscontrando in città, chi lo ha sostituito, forse, ha riscaldato soltanto la sedia!



LETTERA APERTA

AEROPORTO TRAPANI “UNA MELA CHE STA MARCENDO”

Malcontento per la nuova programmazione Ryanair, con quattro in meno

Il nuovo programma Ryanair riguardante l'aeroporto di Trapani e relativo al prossimo inverno, presentato presso la sala didattica dell'Airgest, non ha tardato a dividere la cittadinanza dell'hinterland trapanese e, soprattutto, a lasciare amareggiati gli operatori turistici.

A Birgi, ci saranno 12 rotte per un totale di 126 voli settimanali, con l'obiettivo per la compagnia irlandese di trasportare oltre un milione e mezzo di passeggeri.

Queste le rotte previste per la stagione invernale: Milano, Roma, Pisa, Bologna, Torino, Bruxelles, Parma, Cagliari, Genova, Francoforte, Parigi, Trieste. Eliminate, però, le tratte da e per Malta, Perugia, Cuneo e Treviso.

La compagnia aerea, per celebrare gli importanti traguardi raggiunti in termine di passeggeri - 8 milioni trasportati da e per Trapani, per un totale di 13 milioni e mezzo di utenti trasportati finora in Sicilia - metterà a disposizione dei posti in vendita

con prezzi a partire da 19,99 euro - periodo giugno e luglio -, per prenotazioni effettuate entro la mezzanotte di martedì prossimo. “Non basta”, “non serve”, “è solo un palliativo”: questi alcuni dei commenti, che denotano il malcontento del comparto turistico. Sarà l'effetto degli sterili e ridicoli litigi dei vari comuni sulle quote da investire per l'aeroporto, e quindi per il territorio, ad aver fatto compiere un passo indietro alla Ryanair? O si tratta di una semplice strategia di mercato che nulla ha a che vedere con le responsabilità della politica locale?

La lettera aperta di questa settimana, inviata da chi nel settore turistico ci lavora, servirà forse a farci riflettere, a capirci di più.

“L'annuncio di Ryanair relativo all'aeroporto di Trapani è uno schiaffo, l'ennesimo, che la compagnia aerea riserva al settore turistico della provincia di Trapani.

Al di là delle frasi di circo-



stanza e del falso entusiasmo per i risultati raggiunti, rimane sul campo di battaglia un ulteriore taglio dei voli sullo scalo trapanese a beneficio di quello palermitano.

Taglio dei voli che segue quello già effettuato sulla timetable estiva 2014 e la rimozione di un aeromobile dalla base trapanese.

Ma tutto sommato, non si può incolpare Ryanair di voler fare i propri interessi.

Ryanair è un leone, e come tale balza sulla preda quando vede conveniente cacciarla e la ignora, per prede più facili quando il gioco non vale la candela. In fondo Ryanair aspetta ancora i soldi da alcuni comuni che, al di là delle solite promesse da politici, non hanno ancora ottemperato a quanto pattuito. La colpa del lento declino dell'aeroporto è quindi della politica?





Certo, la politica si sta dimostrando incapace di guidare una scommessa sul futuro quale è la corretta e lungimirante gestione dell'aeroporto. Ma tutto sommato, non è che ci sia molto da aspettarsi dalla politica visto e considerato come stia pagando, in questi ultimi anni, la perdita di consenso elettorale proprio a causa della propria inettitudine ed autoreferenzialità. E poi, con il taglio delle Province, al momento non esiste un interlocutore politico di coordinamento fra i 1000 interessi di bottega dei comuni. E l'Airgest? Cornuta e mazzata e senza neanche la spinta propulsiva dell'orgoglio a fargli alzare la testa? Certo! L'Airgest è stata furba in questa vicenda: ha mendicato aiuto dagli operatori

salvo poi ignorarli quando ha ottenuto l'attenzione delle istituzioni proprio grazie all'interessamento degli stessi operatori. Si è fatta pagare dai comuni (da tutti noi) l'accordo con Ryanair, da quest'anno intascherà le tasse aeroportuali ed infine in finanziaria sono stati stanziati i famosi soldi della guerra in Libia che, se arriveranno mai a Trapani, finiranno proprio nelle casse dell'Airgest. Perché mai l'Airgest dovrebbe avere stimoli e fretta per agire? I conti tornano nelle loro casse. Sia quelli palesi, sia quelli che magari noi poveri osservatori non conosciamo e che, nulla vieta, possano anche non essere compatibili con gli interessi di lungo periodo del territorio e degli operato-

ri. E qui dobbiamo per forza di cosa puntare anche il dito contro gli operatori turistici, seduti sotto il fico sperando che qualche frutto gli cada in bocca. Infatti non mi capaco come, ad un anno dall'operatività, Comiso sia riuscito a movimentare 140 voli charter da Parigi, Bruxelles, Marsiglia, Ginevra, Lione, Stoccolma, Svezia, Tunisi, Tel Aviv, laddove l'aeroporto di Trapani, in quasi 10 anni di attività abbia solo volato e "sperato" su Ryanair. (fonte: <http://www.aeroporto-dicomiso.eu/news-room-it/item/485-it-comiso-buono-il-mercato-dei-charter>)

Si ok! Mi si dirà che a Ragusa ci sono imprenditori illumi-

nati, grandi capitali, business impensabili qui in queste terre di confine. Poi vado a vedere il piccolo aeroporto di Pantelleria e vedo che Pantelleria ha una tabella di voli charter settimanali che volano da Bergamo, Bologna, Venezia, Linate e Roma.

E se una rondine non fa primavera, 2 rondini dovrebbero far riflettere sull'incapacità delle classi dirigenti della provincia di Trapani (politica, industriale, associazionistica).

Incapaci di guardare oltre il proprio orticello e di riconoscere il merito ma capaci di premiare solo l'amicizia e l'affiliazione.

C'è bisogno di un moto di orgoglio da parte dei privati che inizino a organizzarsi seriamente.

La componente seria e qualificata di questo territorio, a mio avviso, dovrebbe iniziare a non circondarsi più di amichevole incompetenza ma iniziare a guardare anche, se necessario, alle antipatiche competenze per un rilancio serio del settore che abbia come priorità lo staccarsi dal cordone ombelicale dell'ondivago pubblico che oggi c'è e domani sparisce a caccia di altri voti di altre categorie. Il comparto turistico trapanese deve diventare artefice del proprio destino, eliminando vecchie rivalità da bottegai ed unirsi in un progetto serio di rilancio del territorio, oppure rassegnarsi a soccombere alle voglie ed alle manie degli altri.

Per dirla alla grillina.... SVEGLIAAAA!!!"

Luca





Persone oltre le cose..

FAZIO, APPELLO AL PD



CINDY E CURRY, DUE ROTTWEILER ALLA CONQUISTA DEL MONDO

Cindy sulla buona strada per diventare campionessa italiana Curry VI posto assoluto allo show internazionale di Vicenza

La Sicilia non è conosciuta nel mondo solo per mafia, arance, cannoli e mare, ma per fortuna anche per persone che, animate da una forte passione, si dedicano ad inseguire un obiettivo: migliorare una delle più antiche razze canine, che nasce nella città imperiale tedesca di Rottweil.

Da molti dipinto come un cane pericoloso, aggressivo ed ingestibile, il Rottweiler è in realtà un cane molto affidabile, premuroso, addirittura coccolone e rispettoso del padrone, senza tralasciare la sua spiccata intelligenza, dote comune in realtà a tutti gli animali, quando gestiti da uomini altrettanto intelligenti.

In Sicilia sono molti gli allevamenti, riconosciuti dall'E.N.C.I. ed amatoriali, che si dedicano a questa razza ed il 26 aprile scorso, un cucciolo maschio siciliano di Rottweiler si è laureato "giovane campione mondiale".

Tra i "piccoli" allevamenti, uno che cerca sempre di restare sulla cresta dell'onda si trova a Mazara del Vallo; nato quasi per caso sette anni fa, solo per amore dei cani, quasi da subito ha iniziato ad ottenere dei risultati importanti in esposizioni nazionali, internazionali ed ai raduni di razza. Motivo di vanto di questo allevamento è il fatto che gli esemplari da esposizione discendono da cani prodotti nel tempo sempre dalla selezione operata dall'allevatore all'interno del medesimo allevamento.

Oggi l'Allevamento Rottweiler dell'Arco Normanno di Mazara del Vallo ed il suo



titolare Vincenzo De Vita sono ben orgogliosi dei riconoscimenti portati a casa da alcuni soggetti, tra i quali meritano menzione Amy, femmina che in classe libera ha più volte conquistato il podio con C.A.C. (Certificato di Abilitazione per il Campionato di Bellezza Italiano); Cindy, femmina che in classe Lavoro sta percor-

rendo una brillante carriera per il raggiungimento del titolo di "Campione Italiano" (ultimo C.A.C. con Riserva di C.A.C.I.B. ottenuto all'Internazionale di Ragusa Speciale Rottweiler del 9 marzo 2014). Poi c'è Curry, maschio che in classe Libera ha conquistato C.A.C. e Riserva di C.A.C.I.B., sia all'Internazionale di Palermo sia a quella di Ercolano, e che ora, in classe Lavoro Maschi, dopo esser arrivato 1° al Brevetto IPO ZTP di Palermo del 29 dicembre 2013, ha esordito al Rottweiler Show Senza Frontiere di Grumolo delle Abbadesse (VI) del 25 aprile scorso, confrontandosi con esemplari provenienti da tutto il mondo ed ottenendo ottimi giudizi, all'insegna del famoso "l'importante è partecipare!"

La strada è lunga ed in salita, lo sa bene l'allevatore De Vita, i sacrifici sempre più pesanti, ma la passione è forte e si guarda sempre al futuro, puntando anche sulla giovane Eva, cucciolona "molto promettente" in tutte le sue esposizioni.

"Sarebbe auspicabile una maggiore informazione inerente razze sempre giudicate negativamente - sostiene l'allevatore, affinché cani come i Rottweiler non vengano solo subito dipinti come 'da combattimento' o 'assassini'".



CINA E I COMUNI TRAPANESI UN IMPORTANTE SODALIZIO PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO

In vista dell'expo milanese del 2015, l'Associazione italo-cinese ICFA - Italy China Friendship Association - è giunta nel territorio trapanese per raggiungere accordi di rilevanza turistica e culturale non indifferente.

La Presidente cinese ICFA, la signora Yan Wang (per la sezione italiana, la paritaria presidenza è rivestita dall'ex onorevole Irene Pivetti, ndr), si è prima recata a Erice, dove ha potuto illustrare al primo cittadino ericino il progetto di tre tour turistici (nord, centro e sud-isole) da offrire come pacchetto turistico integrato ai milioni di cinesi che si apprestano a raggiungere l'Italia.

Ad accompagnare la signora Wang, Shi Jian della CCTV - la China Central Television -, la più grande rete televisiva della Cina continentale. La Rai cinese, per intenderci, seguita da oltre 600 milioni di telespettatori. È stata così colta l'occasione, ironicamente parlando, di prendere due piccioni con una fava: i due "ospiti" hanno potuto ammirare le bellezze della Vetta: dalle Mura Puniche al Castello di Venere, dal Polo Museale Cordici - presso il quale è stata ammirata la preziosa testina della Venere (VI sec A.C.) - alla Torretta Pepoli - ancora in fase di ristrutturazione, che con la gemellata città di Assisi ospiterà l'Osservatorio Euro Mediterraneo per la Pace ed il nuovo

Journal Web, magazine telematico che metterà in rete tutte le Università che si affacciano sulle coste nord/sud del Mediterraneo.

Il sindaco Giacomo Tranchida, inoltre, non ha fatto mistero, del sistema turistico d'eccellenza che ruota attorno a Erice: da Segesta a Selinunte, da Mothia alle Saline trapanesi, alle Egadi, dalle spiagge di Erice e Trapani, fino ad arrivare a quelle ambite di San Vito Lo Capo o alla Riserva dello Zingaro, condivisa con Castellammare del Golfo.

A conclusione della positiva visita ericina, presso il Palazzo Municipale è stato sottoscritto il Protocollo d'Intesa e di Collaborazione tra il sindaco Tranchida e la Presidente Yan Wang. I due si sono aggiornati ad un prossimo appuntamento operativo previsto per la fine di giugno-inizi di luglio, che vedrà la presenza della già citata CCTV per le prime riprese su Erice e il circondario turistico territoriale.

La signora Yan Wang ha successivamente visitato Favignana, per pianificare l'inserimento delle Isole Egadi nei pacchetti turistici in vista della Expo del 2015, anch'esse, quindi, rientranti nel progetto di promozione turistica che vede coinvolto l'hinterland trapanese. L'idea è proprio quella di predisporre dei pacchetti ad hoc, guardando soprattutto alla celebrazione dei matri-



Nella foto, da sinistra la dottoressa Caterina Borruso, al centro l'assessore Emanuela Serra e Yan Wang

moni (a Erice, all'interno del suggestivo Castello di Venere, ndr), che a Favignana potrebbero essere celebrati a Palazzo Florio; a Marettimo all'interno del magnifico Castello di Punta Troia.

Accompagnata dall'assessore alle Politiche culturali, Pubblica Istruzione, Pari Opportunità e Politiche Sociali delle Egadi, Emanuela Serra, oltre

che dalla dottoressa Borruso del Comune di Erice, che è coordinatore tecnico del Distretto Turistico della Sicilia Occidentale, la Wang ha visitato le strutture alberghiere dell'isola, l'Ex Stabilimento Florio e Palazzo Florio, rimanendo visibilmente affascinata.

M. A.



POLITICA E SINDACATO IN SICILIA E IN ITALIA DAL 1944 AL 1970

IL NUOVO LIBRO DI AGOSTINO PORTANOVA

L'AUTORE

Agostino Portanova è persona di multiforme impegno. Un impegno che mosse i primi passi, giovanissimo, nelle file dell'azione cattolica, proseguì nell'esperienza sindacale nel sindacato della Cgil, per poi approdare sulle sponde della sinistra, militando nella fila del partito comunista e della CGIL e assumendo all'interno di quel sindacato ruoli di responsabilità fino alla carica di segretario della Filpt, la sigla che allora racchiudeva le aziende delle telecomunicazioni in particolare della SIP di cui era peraltro dipendente.



L'uscita dalla CGIL non troncò il suo rapporto con i lavoratori che in gran parte lo seguirono nella nuova esperienza di militanza nelle file di un sindacato autonomo, la CISAL, di cui divenne apprezzato dirigente.

Attratto sempre dalle novità e dalla curiosità di provare sempre nuove esperienze e nuovi campi di interesse, anche egli subì il fascino del berlusconismo vincente del 1994 che in quel momento offrì un punto di riferimento non solo agli orfani dei partiti della prima repubblica in grande parte spazzati via da tangentopoli, ma soprattutto dall'esaurimento di una fun-

zione politica dopo la caduta del muro di Berlino.

Agostino Portanova di Forza Italia fu anche consigliere comunale di Palermo e contribuì al lavoro di costruzione e di organizzazione di quel partito trasfondendo in esso gli insegnamenti appresi nel PCI: il rapporto quotidiano con la gente, il radicamento territoriale della struttura politica, la partecipazione degli iscritti e dei militanti alla vita del partito.

La sua militanza politica e sindacale, pur nella diversità delle fasi e delle collocazioni politiche si è sempre coniugata con l'obiettivo di costruire solidi momenti di aggregazione non solo di natura politica ma anche culturale, sociale, ricreativa. Ha fondato, infatti, circoli giovanili, centri per anziani, promosso cooperative. È stato, persino, presidente della squadra di calcio Rinascita che militò dignitosamente in un campionato di promozione. Attualmente dirige, con responsabilità nazionali, un'associazione di piccoli imprenditori. Volontariato e associazionismo sono stati, infatti, i valori di riferimento di un impegno, quello che un tempo era definito la costruzione del tessuto democratico di una società.

IL LIBRO

Il libro riflette questo intenso ed articolato impegno, l'interesse per la storia della Sicilia che si intreccia con i buchi neri della Repubblica, le sue trame affaristiche, mafiose ed eversive che hanno seriamente minacciato la libertà e la democrazia nel nostro Paese. Portella delle Ginestre, il

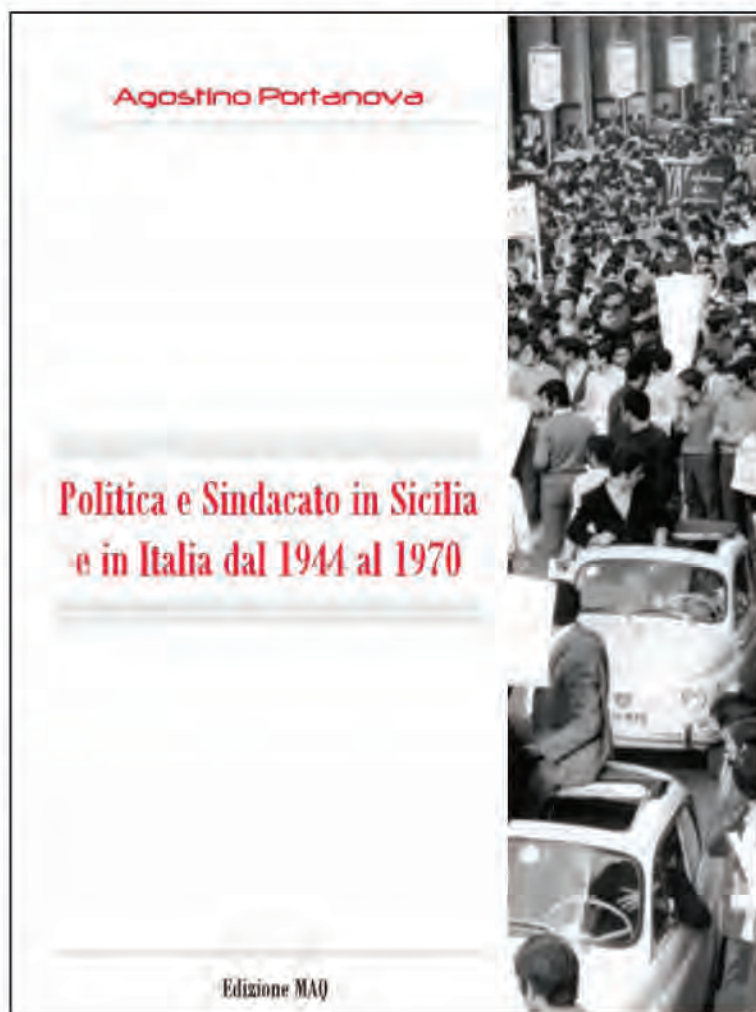
milazzismo, l'assassinio del presidente dell'ENI Enrico Mattei, l'eliminazione del giornalista De Mauro, la strage di Piazza Fontana, la rivolta di Reggio Calabria sono, ad avviso dell'autore, le tappe salienti di un disegno eversivo nazionale che ha avuto la sua ramificazione e a volte l'epicentro in Sicilia.

La frammentarietà e l'episodicità degli avvenimenti descritti possono suscitare l'impressione di un'assenza di unitarietà del racconto e che soltanto un filo tenue lega insieme i fatti, con le valutazioni, le indagini, i giudizi storicamente espressi. Questo è possibile se non si tiene conto

che il protagonista del libro è il Sindacato, la sua storia, la sua funzione e il suo ruolo nella società italiana.

Da questo punto di vista il libro costituisce un utile contributo, in particolare per il riferimento alla vicenda siciliana in cui per la prima volta nel dopoguerra, in seguito alla Liberazione, alla sconfitta del fascismo, lo Stato incontra i siciliani nella sua forma democratica, a cominciare dalle masse contadine, sancita dalla conquista dello Statuto e dell'Autonomia.

Emerge così, quasi con una punta di nostalgia, l'ammirazione per una storia gloriosa come quella della CGIL,



a cui si sente ancora moralmente legato, e a cui si aggiunge l'interesse politico per il presente, volto ad offrire una base culturale ed una motivazione quasi ideologica al sindacato che fa riferimento alla destra, nella convinzione che chiunque voglia assolvere ad un ruolo dinamico e di modernizzazione della società italiana non può non annoverare il sindacato tra i soggetti principali del blocco sociale che vuole rappresentare.

Portanova descrive con precisione le tappe salienti di quel processo che portarono la vecchia CISNAL, che faceva riferimento al Movimento Sociale di Almirante, alla costituzione dell'ISA, l'intesa fra tutti i sindacati autonomi. Era, infatti, il tentativo di raggruppare tutto il variegato mondo del sindacalismo autonomo, fino ad allora definito con disprezzo da CGIL, CISL, UIL, sindacato "giallo", bollato come diretta emanazione padronale. Era una iniziativa di grande rilievo che si proponeva non solo di contrastare l'egemonia spesso prevaricatrice dei confederali e di superare una lunga fase di isolamento e di discriminazione, ma anche di dare una base politica e culturale, un riferimento ideale da contrapporre all'antagonismo sociale e classista, di conquistare una legittimazione che ebbe il suo simbolico riconoscimento con l'invito a partecipare al congresso della CGIL nel 1996 e della CISL nel 1997 fino alla partecipazione al congresso dell'UGL del presidente del consiglio Romano Prodi.

Il processo certamente non fu lineare e il suo approdo presentò anche elementi di contraddittorietà.

Portanova avverte le difficoltà del Sindacato, ha presente come rappresentare i lavoratori dentro ai profondi cambiamenti istituzionali, politici ed economici; si interroga sulle sue prospettive, denuncia l'inefficacia della vecchia strumentazione e contrattualistica l'abbassamento dei livelli di difesa dei lavoratori, la timidezza a misurarsi con le novità e tenta anche di delineare le linee del possibile sindacato del domani individuando punti ed opzioni programmatiche.

Il sindacato non riesce, infatti, a trovare la via di una sua rinnovata funzione, e si ha quasi l'impressione che sia rimasto orfano dell'impresa fordista, cercando riparo, in una scelta di difesa, tra categorie che culturalmente ad essa fanno riferimento come i pensionati della vecchia classe operaia, o cavalcando, le politiche assistenziali che hanno ormai invaso all'inverosimile la pubblica amministrazione, specialmente al Sud, con la crea-



zione del precariato prima e la battaglia per la stabilizzazione dopo.

La capacità di rappresentanza da parte del sindacato è messa dunque a dura prova ma il discorso vale per tutte le altre forme di rappresentanza delle altre organizzazioni sociali di fronte alla composta e frammentaria realtà degli interessi che, dietro l'alibi della difesa dei valori dell'individuo, hanno dato largo spazio all'egoismo sociale e al corporativismo. Tutto questo si riscontra nella diminuzione dei tassi di sindacalizzazione, della copertura della contrattazione collettiva, la erosione del potere salariale per larghe

fasce di lavoratori.

Quale deve essere dunque il Sindacato del domani? E qui il discorso si fa interessante perché si tenta di dare una risposta alla questione iniziale e cioè se il sindacato avrà un futuro.

Tra le varie proposte, Portanova riprende una vecchia e suggestiva idea dello storico, e per lunghi anni prestigioso dirigente del sindacato, Francesco Renda, di fronte all'esigenza di ridare voce e speranza alle componenti più deboli della società, la prospettiva di un futuro migliore, l'esigenza di una nuova utopia.

E renda fa appunto, la proposta della riduzione dell'orario del lavoro a quattro ore, in virtù dei progressi scientifici e tecnologici e ricordando come la riduzione ad otto ore fu lanciata nel 1889 dalla Seconda internazionale socialista, quando allora in fabbrica si lavorava dalla 12 alle 16 ore e l'idea di portare l'orario ad otto ore apparve sovversiva, utopica, irrealizzabile. Quel che in quel momento appare impossibile oggi è normalità.

Da questa crisi emerge peraltro l'esigenza di un nuovo ordine economico sociale ed istituzionale negli Stati e tra gli Stati, nuovi rapporti sociali e nuovi diritti civili tra gli individui e tra i popoli, la riconsiderazione di alcune certezze e la riproposizione di alcuni valori, troppo frettolosamente considerati obsoleti, non a caso Portanova postula per il Sindacato "un Ritorno alle origini".

La crisi che il mondo sta attraversando con le sue peculiari caratteristiche pone a tutti seri interrogativi di natura politica ed economica, ma in primo luogo di natura culturale.

Non è in un tempo lontano, ma molto recente, che si magnificava il momento espansivo dell'economia, i ritmi di crescita che producevano sviluppo e meno ingiustizie e si esaltavano le virtù di un mercato senza regole e vincoli etici a cui era affidato anche il compito di regolare il conflitto sociale: tutti dovevano fare un passo indietro, stati, partiti, associazioni, e tuttavia nessuno riusciva a capire cosa stava avvenendo, e mai la crisi partiva dal cuore del capitalismo mondiale, gli Stati Uniti d'America.

Oggi tutti ci dicono che la crescita non può essere illimitata ma compatibile con l'ambiente e le risorse, che le ingiustizie sociali non aiutano ma comprimono lo sviluppo, che la felicità non si misura con il PIL e con l'espansione indiscriminata dei consumi.

Oggi il mercato invoca la politica, l'intervento dello Stato per fronteggiare la crisi e si invoca l'etica nell'economia e nella finanza.

Si aprono, dunque nuovi spazi politici e culturali per la costruzione di un nuovo ordine economico e sociale che superi lo statalismo burocratico, parassitario ed inefficiente ed il liberismo esasperato nemico delle regole, nemico della solidarietà e di ogni forma di welfare.

Tornano così di attualità termini, come programmazione, solidarietà, globalizzazione dei diritti insieme a quella dei mercati.

Non a caso Portanova pone una particolare attenzione all'economia socia-

le, quella che lui chiama Terzo Settore, configurandolo come la nuova realtà del lavoro di cui dovrebbe occuparsi il sindacato del futuro.

Ritenuta fino a qualche tempo fa come espressione di un mercato residuale e marginale, in pochi anni questa forma di economia è cresciuta in modo impetuoso in linea con gli altri paesi europei.

Siamo di fronte ad un mondo variegato ed articolato; cooperative, mutue, associazioni no profit, con un fatturato do oltre trecento miliardi di vecchie lire all'anno rappresentano il 20% del prodotto interno lordo, coinvolgono un milione di addetti e 4 milioni di volontari, rappresentano più del 4% della base occupazionale.

Tra mercato e Stato si apre uno spazio economico, sociale culturale. Non è un caso se negli Stati Uniti Obama individua nelle cooperative un strumento moderno per l'attuazione della sua riforma sanitaria.

In Inghilterra uno dei candidati premier afferma che ormai che lo Stato non è più in grado di garantire i servizi sociali e non solo per motivi finanziari, e propone di ricorrere al privato sociale, alle cooperative, e non è il capo dei laburisti inglesi, ma il leader del partito conservatore.

E infine Papa Benedetto XVI nella sua lettera enciclica, Caritas in Veritate, afferma che "è la stessa pluralità delle forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo".

In questo documento, che rappresenta uno dei contributi più alti all'analisi e alla comprensione della crisi del nostro tempo, il Papa auspica pertanto il "potenziamento delle diverse tipologie di imprese ed in particolare di quelle capaci di concepire il profitto come strumento per raggiungere finalità di umanizzazione del mercato e della società".

"Non si tratta - dice ancora il Papa -, solo di terzo settore ma di un'ampia nuova realtà composita che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali. Tali, appunto, sono le cooperative".

Infine, viene analizzata la dissertazione intorno al valore negativo o positivo del sessantotto e l'impronta che ha lasciato netto nelle società occidentali merita qualche riflessione ulteriore se non si vuole correre il rischio di cadere in luoghi comuni ed in giudizi stereotipati.

Di particolare interesse sono le posizioni espresse da Daniel Cohn-Bendit ed i suoi interrogativi circa il rapporto con la

globalizzazione e "la comprensione del mondo odierno".

Jean Viard inoltre si pone la domanda: "In un mondo simile, come associarsi e diventare coesi pur mantenendo ciascuno le proprie caratteristiche?" Questa che rappresenta la vera e centrale questione del nostro tempo, meritava forse un approfondimento teorico politico. Se da un lato si criticano le risposte della destra, occorre far ritorno a strutture forti, o quelle di una certa sinistra che auspica un ritorno allo spirito contestativo originario del sessantotto. Cohn Bendit pone la questione di come "creare spazi di azione, di gestione, di lavoro, di vita collettiva che si poggiano sull'autonomia degli individui e sulle loro libertà, come creare un noi attorno ad un io molto forte". Stephane Paoli dice che questo spazio esiste e si chiama Internet, ma per Jean Viard non è politica strutturata, anche se per il primo potrebbe diventarla.

La risposta a queste domande e a questi temi si può forse trovare soltanto nell'adozione nella politica, nelle istituzioni e nella società nel federalismo, nella sua dottrina che per alcuni rappresenta la vera nuova frontiera della democrazia.

Depurato dalle deformazioni, mistificazioni e strumentalizzazioni del movimento populista, quale è la Lega

Nord, il federalismo può rappresentare la soluzione legata non solo ai problemi di natura istituzionale e ai suoi effetti economici e fiscali, ma in primo luogo, propugnando una idea ed un progetto di società, tende a conciliare sul piano dei valori e della cultura l'esigenza di salvaguardare le differenze all'interno di una coesione sociale ed istituzionale. Il federalismo, infatti, recupera una concezione che consente una convivenza cooperativa tra gli uomini ed una libera dialettica tra gruppi sociali e istituzioni.

La società federale consentirebbe ad ogni uomo di trasmettere ai propri simili la sua vocazione alla comunità, alla autonomia, alla solidarietà. Come diceva D. De Rougemont: "Questi uomini dovranno a loro volta essere autonomi e solidali: anche per loro uno dei termini non andrà senza l'altro, meglio ancora l'uno - la solidarietà - sarà garanzia dell'altro - l'autonomia". Cosa centra con la Lega Nord il federalismo che è un principio di promozione umana, una "teorica della libertà e della democrazia" secondo la definizione di Carlo Cattaneo, rimane un mistero della politica italiana e, tuttavia, esso rimane un essenziale principio politico della democrazia e principale filosofia politica del nuovo secolo.